

University of St Andrews



M.A. THIRD LEVEL EXAMINATION

IT3002: ITALIAN LANGUAGE II

May 2001 - Time allowed: 2 hours

Students must answer BOTH questions

1. Dopo aver letto il brano seguente rispondi in italiano alle domande, usando il più possibile parole proprie.

Aiuto, mi si sono ristrette le matricole!

Trentacinquemila matricole in meno già a partire dall'anno accademico che si apre in questi giorni. Che diventeranno 80 mila nel 2001; 97 mila nel 2008. La generazione dello sbom compie 19 anni e arriva alle soglie dell'università. Quelle stesse università che negli ultimi vent'anni hanno dovuto fronteggiare la richiesta d'istruzione di massa di una popolazione in continua crescita moltiplicandosi all'infinito: cioè aumentando il numero delle sedi, degli insegnamenti, dei corsi di laurea, dei docenti, spesso a discapito della qualità. Ma che ora, con un paese che da più di un decennio è in calo demografico costante, rischiano rapidamente di svuotarsi.

Per l'azienda-ateneo sono finiti gli anni delle vacche grasse: studenti ci sono e ce ne saranno sempre meno. Un trend che in Italia si farà sentire più che nel nord Europa ma che, comunque, non toccherà gli Stati Uniti. E per non smantellare l'apparato burocratico-didattico che ha creato, l'accademia dovrà togliersi l'ermellino e farsi venire delle idee per fornire servizi migliori, trovare nuove utenze, diventare più competitiva. /

competitiva. A costo di scatenare una guerra fra atenei.

"Attenzione a fasciarsi troppo presto la testa", consiglia Andrea Cammelli, direttore dell'Osservatorio statistico di Bologna. "Questa è la più grossa occasione che abbia mai avuto l'università italiana dall'Unità ad oggi. Per la prima volta potremo occuparci di migliorare la qualità a scapito della quantità, ovvero il problema di trovare ogni anno nuovi spazi per le matricole. A soffrire a causa della nuova situazione saranno le sedi marginali, quelle che non hanno attorno un territorio di qualità." Il pensiero corre alle piccole università, specie del Sud, fabbriche di disoccupazione intellettuale. "Atenei come quello di Bologna, dove più della metà dei laureati trova lavoro entro un anno e dove la qualità della vita è elevatissima, di problemi ne avranno certamente di meno", commenta Cammelli.

È una constatazione ovvia che se diminuiscono i diciannovenni, bisognerà portare a lezione i trentenni, i quarantenni. Corsi di aggiornamento, master post-laurea, diplomi di specializzazione saranno sempre più richiesti e la cosiddetta educazione permanente sarà necessaria se si vorrà star dietro alla grande rapidità con cui evolvono i saperi, soprattutto quelli tecnologici. Quello dell'aggiornamento, del resto, è già un grande business.

Ma non di sola educazione permanente vivranno gli atenei del 2000. A ben guardare, alcune delle strade che prenderanno per invogliare nuovi iscritti sono già tracciate. La contrazione, di fatto, in parte c'è stata, e così pure, la competizione fra atenei, per esempio Parma, Rimini e Camerino investono in pubblicità per far conoscere i loro corsi.

Pubblicità, competizione, nuove idee: l'azienda-ateneo comincia a comportarsi come una qualunque impresa, scoprendo le regole del marketing. Serve poco, tuttavia, acchiappare lo studente se poi l'ateneo non sa tenerlo. Ancora oggi il 20 per cento degli iscritti lascia dopo il primo anno. Altri se ne andranno negli anni successivi, e alla laurea arriverà solo il 35 per cento. Per essere veramente competitivi bisognerà trovare il modo, come le università britanniche e americane, di evitare l'alto tasso di abbandoni studenteschi che tanto costa al nostro sistema.

Gli indizi che abbiamo a disposizione suggeriscono comunque che il marketing accademico funziona. Basta dare un'occhiata alle statistiche dell'ISTAT sulle scelte delle matricole degli ultimi 3 anni: tutte le facoltà sono in calo. Crolla ingegneria; diminuiscono gli aspiranti scienziati. Ma crescono le matricole di agraria, grazie all'introduzione dei diplomi di biotecnologia. Aumentano gli studenti di lettere che si buttano sulle discipline dello spettacolo, sulla tanto derisa geografia, sulle culture orientali così di moda. Non troveranno mai lavoro? Chi se ne importa. È come i ragazzi si immaginano il loro futuro che conta.

La nota dolente è il corpo docente. In fin dei conti saranno i professori, coi loro interessi, privilegi e pregiudizi a decidere quali università finiranno in Serie A e quali in Serie B. Perché le università possano vincere la sfida del prossimo secolo i docenti dovranno convincersi che non sono liberi professionisti, ma lavoratori dipendenti di un'azienda. Il cui successo dipenderà, allora, esclusivamente dalla professionalità, dalla/

dalla competenza e dallo spirito di collaborazione.

Daniela Minerva

1. Perchè sono finiti gli anni delle vacche grasse per le università italiane?
2. In che senso la sfida del calo delle iscrizioni potrebbe rappresentare un'occasione per gli atenei italiani?
3. Che tipo di istituzione potrà trarre vantaggio della nuova situazione, e perchè?
4. In che cosa consisterà l'educazione permanente e cosa ne pensi tu di questo concetto?
5. In che modo le università cominciano a comportarsi come aziende? Ci sono pericoli legati all'idea dell'università che agisce come una società commerciale?
6. Secondo te, perchè, fino ad oggi almeno, il problema degli abbandoni non è stato così grave in Gran Bretagna come lo è in Italia?
7. Perchè certe materie fioriscono attualmente nelle università italiane, e altre no? Che cosa ha motivato la tua scelta personale di materie da studiare all'università?
8. Descrivi il nuovo tipo di docente che ci vorrà in Italia per adeguare il sistema universitario alla nuova situazione.
9. A tuo parere quali dovrebbero essere gli scopi dell'università all'inizio del nuovo millennio?
10. Dai una definizione in italiano dei seguenti termini usati nel brano:
un calo demografico
la disoccupazione intellettuale
uno scenario apocalittico
l'aggiornamento
un lavoratore dipendente

2. Traduci in inglese il seguente brano

Ho letto con soddisfazione che Antonio di Pietro ha ritirato una querela per diffamazione contro il *Corriere della Sera*, accettando, bontà sua, un risarcimento, suppongo in denaro che, come è noto, all'ex magistrato (ora candidato progressista al/

al parlamento) fa schifo. Deve essere stato per lui un bel sacrificio e gliene rendo atto. Ignoro quanti soldi egli abbia intascato, immagino con ribrezzo, ma so che in questo genere di cause ne girano parecchi, il che avrà aumentato il suo disgusto. Non parlo per sentito dire, ma per esperienza diretta. Da quando dirigo giornali, praticamente trascorro più tempo in tribunale che in redazione ; ad occhio e croce, credo di aver felicemente superato le trecento querele e conto, entro l'anno, raggiungere quota quattrocento.

Una confidenza: in casa mia, tutti fanno un tifo sfrenato per me. E ogni volta che l'ufficiale giudiziario suona il campanello e porge la busta gialla della procura, la gioia dei miei figli è paragonabile a quella dei tifosi della Roma nelle rare circostanze in cui la loro squadra segna un gol. La mia ultimogenita, Fiorenza, la quale ha una netta predilezione per i magistrati, un giorno mi ha convocato in camera sua e, assumendo l'aria solenne delle occasioni importanti, mi ha fatto un discorso sorprendente: "Dammi retta, papà: cambia mestiere. Potresti ottenere un grosso successo come procuratore". Non sarebbe, a ben pensarci, una cattiva idea. Anche sotto il profilo strettamente economico.

Vittorio Feltri
